



CASA LEZZA

15

01/01/2024 una finestra sul mediterraneo



Saso Pippia, No time no space. Ph M. Cortese

No time, no space / Another race of vibrations / The sea of the simulation / Keep your feelings in memory / I love you, especially tonight. L'intercalare del celebre brano di Franco Battiato, iterato come un'eco misterica lontana nello spazio, è preso in prestito per dare un nome all'opera di Saso Pippia per Casa Lezza. Il grande tondo bifronte mentre veniva ideato dall'artista e prendeva forma, nel racconto e nella materia, trovava una corrispondenza in No time, no space. La figura circolare, indagata da Pippia per la prima volta, appare nella sua sacralità antica. Il cerchio continuo che si compie nella aspazialità e nella atemporalità, rimandando alla totalità del cosmo, è un corpo palindromo in cui inizio e fine coincidono.

no time no space

Installato nella campata centrale del portico razionalista del padiglione degli ospiti adiacente alla casa, fissato con un'asta rigida che ne consente la sola rotazione lungo il suo asse verticale, il dipinto bifronte sembra esposto come uno scudo arcaico a protezione della dimora e dei suoi abitanti. Tuttavia in quel preciso punto trova una collocazione nel tempo e nello spazio: quella prossima della casa e del giardino – dove le trilaterazioni con le altre opere d'arte presenti si infittiscono – e quella discosta che rimanda allo specchio del Porto conchiuso nell'isola di Ischia e, oltre, a un perduto luogo mediterraneo.

F. Schepis

Vittorio Amicarelli: case del paesaggio napoletano

Francesca Capano

Immagini

1. Vittorio Amicarelli, Palazzo INAIL di via Manzoni, detto "Palazzo delle colonne" (1952-1954). Archivio privato Vittorio Amicarelli.
2. Vittorio Amicarelli, Palazzina di via Tasso 181 (1953-1954). Archivio privato Vittorio Amicarelli.



La figura di un architetto prolifico come Vittorio Amicarelli (Sala Consilina 1907 – Napoli 1971) fino agli studi del 2000 di Giovanni Menna¹ era quasi sconosciuto alla storiografia, poco noto anche confrontando la sua storia con le storie di altri architetti che lavorarono a Napoli negli stessi anni, tra i Quaranta e l'inizio dei Settanta; anni in cui si costruiva tanto, forse troppo. Nonostante ciò la figura di Amicarelli può essere considerata paradigmatica: l'architetto appartenne a una generazione di grandi professionisti, si distinse per una capacità raffinata, riuscì a progettare, e spesso a realizzare, architetture di qualità, improntate al linguaggio razionalista, ma adeguate anche alla richiesta dell'imprenditoria locale focalizzata sul profitto. Oltre Amicarelli anche Davide Pacanowski², Franz di Salvo³, Sirio Giametta⁴ erano stati messi da parte per i più noti Luigi Cosenza⁵, Giulio De Luca⁶, Carlo Cocchia. Amicarelli si costruì una vita professionale da architetto, nonostante la sua formazione agli esordi fosse rivolta più a un approccio tecnico ingegneristico. Diplomato nel 1927 perito tecnico costruttore, iniziò a collaborare con Girolamo Ippolito, si iscrisse

nel 1931 alla Reale Scuola superiore di architettura dove già prima di laurearsi fu tra i collaboratori più vicini al direttore e poi preside Alberto Calza Bini. La formazione ufficiale fu affiancata da quella professionale, che gli era indispensabile per mantenere i fratelli più giovani dopo la prematura morte dei genitori. Esordì, ancora studente, con casa Baldassarre-Iervolino, un progetto del 1934 che resterà tale⁷. La sua formazione – laureato nel 1937 – continuò con la borsa di studio Enrico Alvino e il corso di specializzazione biennale (1938-1939) in Studi storici di monumenti classici romani, diretto all'epoca da Marcello Piacentini. Fu in seguito nominato segretario della sezione napoletana del Centro Nazionale di Studi Storici dell'Architettura (1941). Terminata la specializzazione venne incaricato assistente volontario presso la cattedra di Caratteri distributivi degli edifici e nei difficili anni di guerra Amicarelli responsabilmente continuò a prestare servizio in facoltà con incarichi sempre diversi. Ma la fedeltà dimostrata nei confronti di Calza Bini, epurato nell'immediato dopoguerra prima della riabilitazione, fu la causa principale del suo allontanamento dalla fa-

coltà; allontanamento che non sembra sia stato doloroso poiché ampiamente ricompensato dalle grandi soddisfazioni professionali.

Dopo i primi incarichi ottenuti grazie alle relazioni accademiche, come quelli per la Mostra d'Oltremare, Amicarelli instaurò rapporti con l'imprenditoria e alcune altolocate famiglie napoletane, come mostra l'incarico per Villa Lezza a Ischia, trasformazione di un edificio preesistente in residenza di villeggiatura (1940-1946). In questi anni era consulente dell'Ufficio tecnico dell'Ente Autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia per la redazione del piano paesistico di Calza Bini, che fece probabilmente da volano per le sue commesse ischitane. Oltre a villa Lezza lavorò alle ville Telese, Brunner, Miserocchi, Benigni, Colucci [Menna 2000, 55]. Il progetto di Amicarelli non fu una ristrutturazione ma il complessivo ridisegno per ottenere, inglobando le preesistenze e sfruttando suggestivi squarci prospettici, una architettura ispirata alla mediterraneità dei luoghi⁸.

Con gli anni Quaranta Amicarelli instaurò rapporti di stima con vari imprenditori napoletani; queste relazioni a partire dai primi anni del dopoguerra gli permisero di

ottenere incarichi di grande prestigio. Tra i primi segnaliamo quello ricevuto dalla Società immobiliare Mergellina appositamente costituita per realizzare due edifici per appartamenti borghesi in un sito con grandi valenze paesistiche. I palazzi di via Mergellina 2 (1949-1950) furono così i primi di una lunga serie di residenze borghesi napoletane. Il progetto «rinvia a un controllato international style»⁹, riconosciuto di estremo interesse fu pubblicato su «Domus» nel 1952¹⁰.

Con INAIL avviò una proficua collaborazione; il primo progetto fu per il cosiddetto 'Palazzo delle colonne', dove subentrò al lavoro già iniziato da Francesco di Salvo¹¹. Si trattava di un piano di lottizzazione per la realizzazione di Parco Fossato, un complesso residenziale di nove edifici su un suolo scosceso tra via Nevio e via Manzoni. La costruzione dell'edificio di Di Salvo, progettato nel 1948, fu bloccata dalla Soprintendenza nel 1952 quando era già stato edificato lo scheletro in cemento armato, poiché la volumetria venne considerata troppo invadente. Nello stesso anno l'INAIL subentrò nell'impresa edilizia in parte della lottizzazione, e Di Salvo fu sostituito da Amicarelli, il quale terminò sia il Palazzo



delle colonne, adattando quanto già realizzato, che l'edificio su via Scipione Capece. Per il fabbricato di via Manzoni il contributo di Amicarelli si concentrò su di uno studio attento del ridisegno dei prospetti e sull'utilizzo del colore, realizzando pannellature e pilastri per i balconi, creando una nuova estetica dei prospetti, influenzati dalle avanguardie artistiche. Amicarelli richiamò nel cromatismo proposto per i mosaici dei *pilotis* del piano terra, appunto le 'colonne', toni che si armonizzavano con i colori del golfo napoletano, che si godeva dalla sala ipostila del piano terra, trasformata in una piazza pubblica coperta¹².

Il secondo edificio rientra nel novero delle cosiddette palazzine e fu realizzato tra il 1952 e il 1953 a via Tasso 181, utilizzando un suolo abbastanza esiguo, ottenuto sbancando il costone di tufo retrostante. L'architetto progettò un edificio di piccole dimensioni, arretrato rispetto al filo strada, suddiviso in due volumi quasi cubici tra i quali fa da cerniera il blocco scale. Ogni piano è suddiviso in due appartamenti, posti a quote differenti in modo da ottenere per tutte le residenze uno sguardo privilegiato verso il panorama, esaltato dalle balconate

continue e dalle balaustre veritate. Dalla misurata corte aperta si accede alle autorimesse, che permisero di dotare del giardino pensile l'appartamento al primo piano del corpo occidentale. Le soluzioni funzionali ed estetiche adottate erano in continuità con il Razionalismo¹³, tra queste la più riuscita è la successione salone, balconata e panorama, frutto della ricerca costante e osmotica della relazione interno-esterno per proiettare l'abitare privato verso il golfo napoletano. Il successo della palazzina lo dimostrano gli abitanti: lo stesso Amicarelli e Giulio De Luca.

Amicarelli non fu autore solo di ville di villeggiatura ma anche di ville di città per una esigente e altolocata committenza. Per la famiglia Ferri, Amicarelli realizzò la villa omonima in via Nevio 32. Costruita tra il 1953 e il 1954, è ancora debitrice a una volumetria pura, bianca, stereometrica e razionalista¹⁴. Un blocco parallelepipedo di due piani si innalza su una terrazza rivestita da blocchi di tufo – quasi un piano di posa naturalistico benché artificiale –, questo basamento è bucato dall'ingresso e dall'autorimessa. Ad Agnano Amicarelli venne incaricato dalla SME, con cui avrà una proficua consuetudine lavorativa,

di progettare la residenza unifamiliare per il direttore della società elettrica. Un anno dopo l'architetto continuava a sviluppare i temi già espressi in villa Ferri, come si evince dall'edificio bianco su *pilotis* e setti rivestiti di pietra lavica. I muri bianchi senza cornicioni sono disegnati solo dalle aperture, anch'esse regolari e essenziali. La villa espone senza reticenze «una modernità intransigente»¹⁵ resa possibile anche da un lotto ampio, pianeggiante e senza troppi vincoli.

Tra la vasta produzione di Amicarelli non mancano le residenze per i lavoratori, poiché nella prima metà degli anni Cinquanta si cimentò nell'edilizia economica e popolare commissionata dall'INA Casa. Molte di queste costruzioni fino alla metà degli anni Cinquanta furono costruite in piccoli centri della provincia: San Gennaro Vesuviano, Pollena Trocchia, Casandrino, Resina, Frattaminore, Cardito e Afragola.

Concludendo, il maggiore contributo di Amicarelli si colloca in un periodo molto complesso, caratterizzato dalla speculazione edilizia, dall'economia dell'industria del cemento, dall'uso intensivo del territorio, dall'occupazione senza regole del suolo. Nonostante ciò le opere brevemente descritte esprimono grande qualità. Ancora oggi non è facile decodificare il periodo che va dagli anni Cinquanta ai Settanta per l'enorme quantità di metri cubi costruiti; una sterminata produzione edilizia, soprattutto case, talvolta architetture di pregio, che ancora oggi bisogna imparare a riconoscere in una vastissima massa di costruzioni. Per questo le architetture di Amicarelli ci sono sembrate emblematiche e abbiamo proposto, Giovanni Menna ed io, la mostra *Vittorio Amicarelli (1907-1971). Case per abitare il paesaggio*, sostenuta dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II e da Open House Napoli. Solo di case Amicarelli ne progettò e costruì moltissime e le poche mostrate, in seguito a una spietata selezione, coprono tutti i tipi: ville di villeggiatura, ville di città, grandi e piccoli edifici per appartamenti e case popolari. Tra tutte le case di Amicarelli, non solo quelle mostrate, è emersa la sua grande sensibilità paesistica.

Studiare Amicarelli non è semplice per la più volte citata vastissima produzione – abbiamo lasciato fuori i monumenti, gli edifici pubblici, gli alberghi, le architetture per il tempo libero, etc. – ma è possibile per l'esistenza del suo archivio privato, che dimostra quanto ci sia ancora oggi da approfondire sul tema. Gli archivi del Novecento, non solo di architetti e ingegneri, ma anche di imprese edili, trascurati fino ad anni recenti dalla storiografia, invece permettono di analizzare questo difficile periodo post-guerra, di cui abbiamo delineato un breve racconto. Questi archivi hanno la specificità di passare immediatamente dallo stato di archivio corrente a quello di carta inutile da portare al macero appena terminata l'attività professionale. Gli archivi privati del Novecento che fortunatamente sono stati conservati, spesso grazie solo alla volontà e agli sforzi degli eredi, come nel caso di Amicarelli, conservano fonti spesso inedite e rappresentano, come spero stiano dimostrando, una chiave per una corretta lettura della recente Storia dell'architettura e del paesaggio.

Note

¹ G. Menna, *Vittorio Amicarelli architetto: 1907-1971*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

² D. Brunetti, *Un ingegnere moderno. Davide Pacanowski e i sogni di Campobasso piccola città dell'Italia Meridionale degli anni '30*, Ripalimosani, Palladino Editore, 2017.

³ Francesco Di Salvo, *Opere e progetti*, a cura di G. Fusco, Napoli, Clean, 2003.

⁴ Sirio Giametta, *Una testimonianza*, a cura di M. Rosi, A. Cesarano, Napoli, Giannini, 2003.

⁵ Luigi Cosenza, *L'opera completa*, a cura di G. Cosenza, F.D. Moccia, Napoli, Clean, 1987; *Luigi Cosenza oggi: 1905/2005*, a cura di A. Buccaro, G. Mainini, Napoli, Clean, 2005.

⁶ B. Bertoli, *Giulio De Luca*, Napoli, Clean, 2013.

⁷ G. Menna, *op. cit.*, 31.

⁸ U. Cacciapuoti, *Casa d'Ischia*, Ischia, Edizioni d'Arte "Phitaecusa", 1961, f. 57-61; A. Monaco, *Casa Lezza a Ischia Porto: Reporting from Mediterranean Front*, in *Immaginare il Mediterraneo: architettura arti fotografia*, a cura di A. Maglio, F. Mangone, A. Pizzi, Napoli, artstudiopaparo, 2017, 223-233: 231-233.

⁹ G. Menna, *op. cit.*, 87.

¹⁰ N. 271, giugno 1952, 64-66.

¹¹ Francesco Di Salvo 2003, 134-135

¹² G. Menna, *op. cit.*, 93-96; C. Ingrosso, *Condomini napoletani. la "città privata" tra ricostruzione e boom economico*, Siracusa, LetteraVentidue, 2017, 82-87.

¹³ G. Menna, *op. cit.*, 98-102.

¹⁴ Ivi, 110.

¹⁵ Ivi, 113.